

S'inaugura stasera negli spazi della Fondazione Biscozzi-Rimbaud di Lecce la nuova personale dell'artista salentino in un percorso espositivo che ripercorre a ritroso i suoi ultimi trent'anni di carriera. Sarà visitabile fino al 25 settembre

Sava, l'altra scultura “anti-monumento”

Carmelo CIPRIANI

Prosegue senza cedimenti la programmazione della Fondazione Biscozzi-Rimbaud di Lecce, istituzione museale nata dall'omonima collezione. Pensata come raccolta non strutturata di opere, generata da “scelte di cuore”, così le ha definite la fondatrice e presidente Dominique Rimbaud, la collezione ha assunto via via una sua precisa connotazione, rivelando una specifica predilezione dei collezionisti per le ricerche astratte. Fin dall'apertura, nel marzo 2021, chiari sono state le direttrici prioritarie della sua azione culturale: da un lato il costante impegno nella didattica (Dominique Rimbaud crede fermamente nell'educazione all'arte come buona pratica per costituire una società civile migliore), dall'altro la promozione delle opere e degli artisti della collezione attraverso plurime attività di valorizzazione del posseduto.

Collocata nella centralissima piazzetta Baglivi, al fianco della chiesa delle Alcantarine, la cui facciata è tra le più belle di Lecce, la sede della Fondazione, posta in uno storico edificio di probabile fondazione cinquecentesca attentamente restaurato, è articolata in due piani correlati tra loro. Quello superiore è destinato alla collezione permanente, quello inferiore alla biblioteca e alle mostre temporanee. Nel primo si palesano le scelte e le preferenze dei collezionisti, nel secon-

do la mission e le direttive della Fondazione: il passato e il futuro s'incontrano nel presente. Più nello specifico la promozione degli artisti in collezione avviene attraverso esposizioni in grado di ripercorrere per intero o quasi la carriera del singolo autore. Un impegno iniziato con la retrospettiva dedicata lo scorso anno ai bianchi di Angelo Savelli e che ora prosegue con la mostra “L'altra scultura” di Salvatore Sava, che verrà inaugurata oggi pomeriggio alle 18 e sarà visitabile fino al 25 settembre.

Come di consueto, punto di partenza dell'esposizione sono due opere dello scultore presenti nell'allestimento permanente. “Sentieri interrotti” del 1998 e “Rosa selvatica” del 1999, ai quali va aggiunta una terza opera, “La coppia muta” del 1998, acquisita dai collezionisti ma attualmente non esposta. Tre lavori maturi attorno ai quali, Paolo Bolpagni, direttore tecnico-scientifico della Fondazione e curatore della mostra, struttura l'intero percorso espositivo, ripercorrendo a ritroso gli ultimi trent'anni di carriera dell'artista, oggetto in passato di acute investigazioni critiche, tra gli altri, di Luciano Caramel e di Giuseppe Appella. Alcune sono opere note, altre inedite, datate dagli anni Novanta a oggi.

«In particolare, saranno per la prima volta presentati i cicli dei neri polimerici, dei lavori in legno, in resina, in fibra di vetro e smalto, dei collage metallici su cartone, che rivelano un volto diverso dell'artista, la

cui potenza espressiva sarà una sorpresa sia per quanti già lo conoscono, sia per chi si accosterà senza precognizioni alla sua produzione», assicurano dalla Fondazione.

Incipit della mostra è il titolo, vera chiave di lettura, che nella sua genericità si presta ad una duplice interpretazione. Da un lato, in senso più generale, “l'altra scultura” è quella antimonumentale, in cui i vuoti prevalgono sui pieni e la leggerezza delle forme si contrappone alla pesantezza delle materie utilizzate, proprio come avviene nella ricerca di Sava e di altri scultori della sua stessa generazione; dall'altro, scendendo nel particolare dell'attività dello scultore salentino, il titolo sembra rimarcare il suo impegno in ambito plastico, chiamando in causa, a una a una, tutte le “altre sculture”, oltre quelle conservate nella collezione e quelle già note.

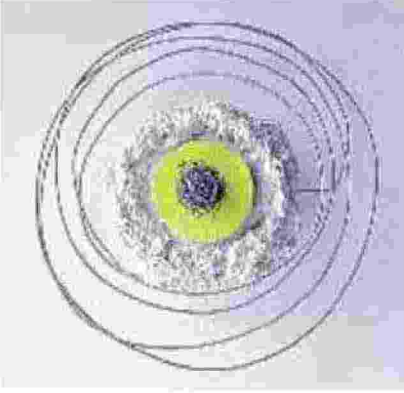
Eppure Sava non è stato sempre e solo scultore. I suoi esordi sono legati alla pittura e sono rappresentati da dipinti con paesaggi coloratissimi su cui volteggiano aquiloni. Sul finire degli anni Ottanta, però, si staccano progressivamente dal piano e dalla bidimensionalità del quadro passa alla tridimensionalità della scultura, mantenendo intatto il suo sguardo sulla natura. Quest'ultimo diviene una costante nella sua ricerca, virando sempre più, in concomitanza con le crescenti istanze ecologiste della società civile, verso una declinazione specificatamente ambientali-

sta. Negli anni a venire, infatti, Sava abbandona le forme sensibili per approdare all'astrazione, a un linguaggio fatto di composizioni che si articolano liberamente nello spazio, in un sottile equilibrio tra pieno e vuoto, non senza possibilità di interazione con lo spettatore, come fossero veri e propri mobiles di cui percepire, all'occorrenza, movimenti e suoni. Anche l'elemento cromatico negli anni si riduce raggiungendo la sintesi. Il nero e il giallo fluorescente, insieme al colore avorio della pietra leccese e al bruno del ferro, divengono protagonisti. Il suo giallo in particolare, innaturale e problematico, protagonista della sua ultima personale alla Galleria San Carlo di Milano, è utilizzato per denunciare le alterazioni dell'uomo sul paesaggio.

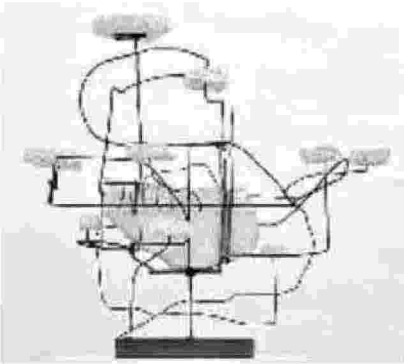
Il legame con la terra, l'inquinamento, lo sfruttamento delle risorse, sono questi oggi i temi cari alla sua ricerca. Nella sua casa-studio di Surbo Natura e Arte convivono in simbiosi, si affiancano fino a confondersi. Non c'è soluzione di continuità tra le opere e la terra messa a coltura, le une riflesse nell'altra, le prime Natura ricreata, la seconda Arte al suo stato primigenio. Nel contatto con la terra l'artista rintraccia quotidianamente le sue radici, ma il valore memoriale in lui non si traduce in una nostalgica rivisitazione del passato ma diviene veicolo di rigenerazione, strumento attivo più che contemplativo attraverso cui incidere sul presente per contribuire a riprogettare il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi cari alla sua
ricerca nei legami
con la terra,
l'inquinamento,
lo sfruttamento
delle risorse



Lo scultore Salvatore Sava e alcune delle sue opere che saranno esposte nella mostra alla Fondazione Bisozzi Rimbaud



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



174832